

Egregio Direttore,

da qualche tempo appaiono sulla stampa locale delle riflessioni e delle prese di posizione su una revisione da parte della Provincia dell'ICEF. Mi ricorda il dibattito cui partecipai in Senato sulla questione e la vicenda di una commissione provinciale in materia cui ero stato chiamato a far parte da sociologo, sciolta poi per togliere di mezzo me e le questioni sulla quali avevo insistito.

Vedo che la questione che avevo posto non è considerata neppure nella fase attuale di revisione. E la questione è la seguente: a parità di reddito, l'adozione di calcoli sulla condizione economica familiare come quelli previsti attualmente o proposti in revisione viene penalizzata la famiglia che più risparmia. Il risparmio che consente di avere più beni mobili (*depositi, titoli e altri meno consueti*) o dei beni immobili (*abitazioni, terreni*) viene considerato indicatore di maggiore ricchezza rispetto al consumo (*alimenti, vestiti, viaggi di piacere, ecc.*). E ciò nonostante che la Costituzione preveda speciale tutela del risparmio.

A suo tempo qualcuno mi obiettava che la disponibilità di beni non di consumo non deriva solo dalle scelte di risparmio, ma anche dal patrimonio trasmesso dai genitori, che nulla a che vedere con la virtuosità del proprietario attuale. A parte il fatto che le tasse e le imposte di successione già riducono il risparmio che i genitori riescono a trasmettere ai figli (*o agli eredi in generale*), non si capisce perché quanto i genitori hanno risparmiato e poi trasmesso in eredità debba poi tradursi in penalizzazione, rispetto a chi ha avuto genitori che, a parità di reddito, spendevano di più in consumi.

Altra obiezione che mi veniva a suo tempo fatta riguarda l'evasione fiscale. Chi riesce ad accumulare più di altri beni, a parità di reddito dichiarato, assai probabilmente lo ha potuto fare grazie a maggiori possibilità di evasione fiscale (*il caso più citato è quello del lavoro autonomo, delle libere professioni, dell'imprenditore*).

Evidentemente non si tiene conto del fatto che l'evasione va evitata e combattuta con mezzi appropriati in uno stato di diritto, non in base a presunzioni non provate.

In definitiva non ritrovavo e non ritrovo motivazioni ragionevoli per penalizzare a parità di reddito chi ha consumato di meno e risparmiato di più. Oltre alle questioni attinenti al calcolo dell'ICEF in relazione ai diversi carichi di famiglia e condizioni lavorative, sulle quali verte il dibattito attuale tra sindacati e Provincia, andrebbe prestata attenzione anche a questa questione, quella di non penalizzare chi sceglie di risparmiare.

Cordiali saluti,

Renzo Gubert